

Le riforme da fare

IL MEZZOGIORNO NELLA TRAPPOLA DEL SOTTOSVILUPPO

**Gaetano Fausto Esposito
Pietro Spirito**

Il Mezzogiorno d'Italia, malgrado innegabili progressi, affronta gli anni '20 di questo secolo con nuove criticità, acuite dalla pandemia. Il Sud si trova in una condizione che possiamo definire la "trappola del sottosviluppo": si rischia di bloccare la crescita futura, per l'effetto combinato di un modesto livello di prodotto per abitante (nel 2000 il PIL pro capite nel Mezzogiorno era il 68% di quello medio italiano, mentre oggi è il 65%), una cattiva performance della produttività (ridottasi tra il 2008 e il 2019 dell'1,3%, contro la sostanziale stazionarietà del Centro-nord), un più basso tasso di occupazione (che oggi è di circa il 45% contro il 59% del resto del Paese, e che per le donne scende addirittura al 33%).

I principali indicatori di divario economico e sociale si sono quindi ampliati negli ultimi anni, con l'aggiunta della preoccupante prospettiva di una repentina contrazione demografica. Storicamente il Mezzogiorno aveva una popolazione in crescita e più giovane rispetto al resto del Paese; invece negli ultimi anni questo trend si è invertito: tra il 2002 e il 2020 il Centro-nord aumenta, anche per effetto di una maggiore immigrazione, di 2,7 milioni di persone, mentre al Sud la popolazione si riduce di oltre 450 mila unità.

Per rompere la trappola del sottosviluppo occorre ammodernare il sistema produttivo, investire su innovazione digitale e green, far crescere il capitale umano. Si rischia invece, come sostiene l'ottavo rapporto sulla coesione della Commissione Europea, di generare un allargamento del divario proprio per effetto delle determinanti emergenti.

Nel periodo 2021-2027 il Mezzogiorno sarà destinatario di circa 215 miliardi di euro, una massa di risorse per interventi di sviluppo superiore a tutto il volume di risorse affluite con l'intervento straordinario nel periodo 1951-1998. Sono risorse che vengono in primo luogo dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e dai Fondi Strutturali comunitari. Il PNRR nello specifico dovrebbe destinare almeno il 40% dei Fondi complessivi territorializzabili allo sviluppo del Sud, per un ammontare di circa 82 miliardi. Per l'ammodernamento imprenditoriale in termini di digitalizzazione, innovazione e competitività sono disponibili circa 16 miliardi. Una cifra molto importante, che unita agli altri investimenti, dovrebbe comportare un contributo alla crescita

addizionale del PIL italiano pari a 5 dei 15 punti complessivi attesi alla fine dell'intervento del PNRR.

Ma, come ricordava Francesco Saverio Nitti, "la questione meridionale è una questione economica, ma è anche una questione di educazione e di morale". In altri termini è anche (e in molti casi soprattutto) una questione di ammodernamento istituzionale ed infrastrutturale. Senza un sistema di istituzioni più efficiente la manovra di sviluppo rischia di essere inefficace. Negli ultimi anni le pubbliche amministrazioni locali hanno perso risorse umane: al Sud ci sono 6,1 addetti per ogni 1000 abitanti contro i 7,3 addetti ogni 1000 abitanti del Centro-nord, sei regioni del Mezzogiorno si trovano negli ultimi 30 posti della graduatoria europea per qualità delle istituzioni, la giustizia civile è ancora più lenta che nel resto del Paese: mediamente per chiudere un processo al Sud servono 500 giorni contro i 280 del Centro Nord.

La connettività è l'altro pilastro che serve allo sviluppo: i territori meridionali presentano un grado di efficienza nella mobilità che rallenta tutti i processi, su scala urbana, nazionale ed internazionale. L'apertura agli scambi internazionali, determinante per essere presenti sui mercati mondiali, dipende dalla costruzione di una rete efficiente di servizi di trasporto, realizzando in tempi non biblici le opere che servono: ricordiamoci che per portare a termine un investimento rilevante in infrastrutture in Italia ci si impiega mediamente 14 anni e mezzo.

Anche per questo, non possono bastare le ingenti risorse stanziare per gli investimenti se non si agisce sulla riforma dei processi amministrativi e sull'ammodernamento più complessivo delle amministrazioni locali, che tra l'altro in 10 anni, anche per effetto dei provvedimenti di contenimento della spesa pubblica hanno perso il 28% del proprio personale.

Abbiamo discusso di questi temi nel corso di un incontro organizzato nei giorni scorsi dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dalla Fondazione Dorso: per questo viene opportuno ricordare l'ammonimento di Antonio Genovesi che - scrivendo nella seconda metà del Settecento sui mali del Regno di Napoli - evidenziava l'aspetto cruciale della fede pubblica e delle istituzioni: "perché dove non è fede, ivi non è né certezza dei contratti, né forza nessuna di leggi, né confidenza d'uomo a uomo". Senza queste componenti determinanti, nonostante l'ingente volume di risorse stanziare dal PNRR e dai Fondi Strutturali Europei, non si può determinare alcuno sviluppo, allora come oggi!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118

